

## Victor Rivera Magos

### UN CONFLITTO TRA COMUNITÀ E UN DOCUMENTO TRANESE DELL'AGOSTO 1328: ANCORA SULLA CHIESA DI BARLETTA E GLI ARCIVESCOVI DI TRANI

Il documento del quale in questa sede propongo l'edizione, rogato ad Avignone il 13 agosto del 1328 dalla cancelleria pontificia di Giovanni XXII, costituisce il punto finale di una vicenda molto complessa e dai caratteri ancora oggi sostanzialmente da approfondire. Conservato nella collezione pergamene della Biblioteca centrale diocesana di Trani<sup>1</sup> (fig. 1), si tratta del mandato solenne con il quale il pontefice, al termine di un'inquisizione operata dal diacono cardinale di Santa Maria in Aquiro – il francescano Bertrand de Montfavés – ordina all'arcivescovo di Bari e ai vescovi di Caserta e Sant'Agata di far rispettare, sotto pena di scomunica, l'interdetto comminato nei confronti dell'arciprete, del capitolo, del clero e dei frati Predicatori, Minori e Agostiniani della città di Barletta.



Fig. 1 - Il mandato papale del 13 agosto 1328 (Biblioteca Centrale Diocesana di Trani "Arcivescovo Giovanni", Collezione Pergamene, 172 [A]).

<sup>1</sup> Biblioteca centrale diocesana "Arcivescovo Giovanni" di Trani (d'ora in poi BDT), *Collezione pergamene*, n. 172 [A], 1328 agosto 13, Avignone. Per la lettura di questo contributo e i preziosi consigli migliorativi desidero ringraziare Pasquale Cordasco e Luisa Derosa. Un ringraziamento particolare, inoltre, devo a don Ruggiero Lattanzio, direttore della Biblioteca diocesana, per la benevolenza e la pazienza con le quali accoglie ogni mia richiesta.

Il testo è vergato in una elegante minuscola cancelleresca dal *ductus* posato, poco ricca di abbreviazioni e di altrettanti legamenti. Si distinguono le due lettere maiuscole iniziali delle parole «Iohannes», nell'*intitulatio*, e «Dudum», all'inizio della *narratio*, dal modulo più grande rispetto al resto del testo. La pergamena è di grande formato e lo spazio di scrittura è organizzato orizzontalmente. La data dell'anno è stata determinata grazie ai dati cronologici presenti nell'escatocollo e all'identificazione di Giovanni XXII quale autore del documento.

Il protocollo comprende *intitulatio*, *inscriptio* e *salutatio*.

Nella lunga e articolata *narratio* del testo si dà conto di alcuni degli eventi che proverò a sintetizzare nelle pagine seguenti e dei risultati dell'inchiesta pontificia. La *dispositio* si sviluppa lungamente a partire dal rigo 27 e vi è contenuto un riferimento alle motivazioni ideali che hanno portato al mandato pontificio («Nos volentes animarum obviare periculis occurrere, scandalis et eisdem electo et ecclesie Tranensi super premissis salubriter providere»). L'escatocollo comprende esclusivamente la *datatio*, con l'indicazione del tempo, del luogo di produzione e dell'anno di pontificato di Giovanni XXII.

I fatti narrati nel testo del documento sono la conseguenza di eventi svoltisi sostanzialmente tra gli anni Dieci e Venti del secolo XIV, ma anche di tensioni risalenti e la probabile premessa al conflitto armato che avrebbe coinvolto alcune grandi casate feudali del Regno nel teatro urbano barlettano negli anni Trenta del Trecento stesso<sup>2</sup>.

Le relazioni tra gli ordinari diocesani tranesi e la Chiesa di Barletta furono accidentate almeno dalla fine del secolo XII. Il capitolo della chiesa di Santa Maria, espressione di una comunità in fortissima ascesa

<sup>2</sup> Sulla questione da più anni chi scrive ha avviato una riflessione, attualmente in corso. Alcune questioni preliminari sono state pubblicate in V. RIVERA MAGOS, *Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo. Atti della Giornata di Studi (Barletta, 28 settembre 2013)*, a cura di V. RIVERA MAGOS Bari, Edipuglia, 2014, pp. 107-120; ID., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria tra XII e XIII secolo*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di L. DEROSA, F. PANARELLI, V. RIVERA MAGOS, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 9-31; ID., *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli, FedOA-Federico II University Press, 2020. Prime considerazioni sul Trecento sono state proposte nella relazione *Della Marra, De Gattis, Pipino: riflessioni su un conflitto armato nella Puglia di metà secolo XIV*, tenuta nell'ambito dei lavori del convegno internazionale *Parentela, alleanze e spazio urbano in Italia ed Europa (secoli XII-XVI)* svoltosi nell'Università di Padova il 30 novembre e 1 dicembre 2021.

politica ed economica per tutto il secolo, non era ancora riuscito, alla fine del Duecento, a completare il processo di emancipazione e affrancamento della chiesa locale da quella tranese, nella cui diocesi la città era incardinata. Ciò nonostante le continue azioni operate a difesa dei crescenti benefici fiscali e un confuso tentativo di promozione diocesana attraverso la rivendicazione dell'eredità episcopale della cattedra cannese, provato e fallito a metà del secolo XIII<sup>3</sup>. Tutt'altro, i rapporti tra gli ordinari tranesi, i presuli barlettani e la curia pontificia, proprio in seguito a quegli eventi e con maggior forza a partire dall'arrivo degli Angiò e almeno sino ai pontificati di Bonifacio VIII e Clemente V, si erano andati gradatamente consolidando: la concomitante presenza sul territorio di spinte ortodosse mediate dall'azione di uomini vicini alla curia angioina e alla stessa curia romana, allineati con i loro interessi, e una provvisoria pacificazione sottoscritta dall'intero corpo dell'*universitas* nel 1280, favorirono le condizioni perché si sancisse positivamente la volontà di superare una transizione che si trascinava violenta sin dai giorni successivi alla morte di Federico II<sup>4</sup>.

Recentemente, Isabella Aurora, riflettendo sulla vicenda fondativa della Chiesa di Barletta e sull'evoluzione dei suoi rapporti con la Sede Apostolica sino al secolo XIV, ha reintrodotto alcune importanti questioni già affrontate da Eustachio Rogadeo e Vito Vitale all'inizio dello scorso secolo e qualche tempo dopo, sebbene accessoriamente, da Raffaele Iorio<sup>5</sup>, chiarendo alcuni passaggi istituzionali e le loro conseguenze. L'Autrice ha sostenuto che i contrasti tra gli arcipreti e lo stesso capitolo di Santa Maria con gli arcivescovi di Trani, pure presenti, furono raramente violenti, riguardarono quasi esclusivamente questioni

<sup>3</sup> ID., *Ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes. Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne, in Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*, a cura di M. LOFFREDO, A. TAGLIENTE, Salerno, Università degli Studi di Salerno-Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, 2021, pp. 83-101.

<sup>4</sup> Un'analisi complessiva delle questioni qui rapidamente sintetizzate è in ID., *Milites Baroli*, al quale mi permetto di rimandare. Inoltre, per le questioni attinenti alla chiesa locale, I. AURORA, *La chiesa di Santa Maria di Barletta e la curia pontificia. La dipendenza da San Giovanni in Laterano (secoli XIII-XIV)*, in *Tra Oriente e Occidente*, pp. 33-61.

<sup>5</sup> E. ROGADEO, *Ordinamenti economici in Terra di Bari nel secolo XIV*, Bitonto, Garofalo, 1900; V. VITALE, *Un documento sulle relazioni tra l'Arcivescovo e le Città di Barletta e Trani*, «Rassegna Pugliese», XXIII/1-2 (1907), pp. 21-24, 77-79, 152-160; ID., *Trani dagli Angioini agli Spagnoli. Contributo alla storia civile e commerciale della Puglia nei secoli XV e XVI*, Bari, Vecchi, 1912, pp. 27-29; R. IORIO, *Ecclesia e Civitas barlettane nei documenti medievali*, «Archivio Storico Pugliese», LVIII (2005), pp. 157-278: 243-244.

di carattere fiscale e mutarono, acuendosi, solo a partire dalla fine del secolo XIV<sup>6</sup>. Se si può essere sostanzialmente d'accordo, si tratta, tuttavia, di problematiche complesse, in particolare per ciò che concerne la costruzione dello spazio pubblico (fisico, politico, istituzionale) locale e i conseguenti ambiti di azione dei gruppi eminenti del territorio. Esse meritano dunque approfondimenti ulteriori, con attenzione particolare agli interessi altrimenti incidenti e conflittuali, tutti interni alla struttura della preminenza cittadina, ancora in massima parte da indagare, come gran parte della storia politica, economica e istituzionale delle città di Barletta e Trani durante il Tre e Quattrocento<sup>7</sup>.

In questa sede intendo riprendere le considerazioni già proposte da Rogadeo, Vitale e Aurora, provando a chiarire alcuni punti meno evidenti relativi al legame consequenziale esistente tra i fatti descritti nel mandato del 1328 e le loro premesse, rimandando al lavoro in corso di realizzazione una analisi più circostanziata e strutturata. Il nodo centrale è certamente quello relativo alla lotta per l'occupazione del principale scranno canonico della chiesa di Santa Maria a Barletta, ossia quello di arciprete. Con la sistemazione degli Angiò sul trono di Sicilia la competizione per l'ottenimento di quella carica si era aperta anche a casati che sino ad allora, per scelta (come sembra per il caso dei de Marra) o per incapacità, vi erano restati ai margini o estranei. Erano, questi ultimi, casati non inscrivibili tra quelli dell'originaria aristocrazia militare della

<sup>6</sup> AURORA, *La chiesa di Santa Maria*.

<sup>7</sup> Per Barletta è tuttavia possibile provare a isolare alcuni nuclei di indagine, più chiari grazie alle ricerche svolte negli ultimi dieci anni. Si faccia riferimento qui ai lavori prodotti tra il 2014 e il 2021 grazie al programma di ricerca *Storia della città di Barletta*, promosso dall'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi e cofinanziato dal Comune di Barletta. Per una sintesi, si veda S. CHIAFFARATA, V. RIVERA MAGOS, F. VIOLANTE, *Tra ricerca e valorizzazione del patrimonio: un progetto di studi per Barletta*, in *Storie dalla città. Tra ricerca e valorizzazione: Barletta tra tardo-antichità ed età moderna*, a cura di S. CHIAFFARATA, V. RIVERA MAGOS, F. VIOLANTE, Barletta, Editrice Rotas, 2018, pp. 13-20. Inoltre, su alcune problematiche, oltre a RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, si vedano ID., *I 'capitula' di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della Capitanata e della valle dell'Ofanto nel Medioevo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», CXX (2018), pp. 91-133; ID., *Il Colosso e la città angioina. Alle origini del legame tra la statua di Eraclio e la platea Sancti Sepulcri*, in *Le due vite del Colosso. Storia, arte, conservazione e restauro del bronzo di Barletta*, a cura di L. DEROSA, G. DE TOMMASI, Bari, Edipuglia, 2020, pp. 23-43; D. MORRA, *L'onore e le gabelle di Barletta. Spunti su negoziazione fiscale e gerarchie urbane in Puglia fra i secoli XIII e XVI*, «Itinerari di ricerca storica», XXV (2021), 1, pp. 11-32.

città, per lo più di origine normanna, e che in alcuni casi erano stati in chiara opposizione agli Svevi. È il caso dei Santacroce che occupano con un loro esponente, Senioricio, il principale stallo canonico a partire dal 1278. Si tratta di un casato dapprima ampiamente beneficiato da Federico II, poi caduto in disgrazia presso il sovrano e bandito dalla città in seguito allo scoppio del conflitto tra l'imperatore e Gregorio IX, quando Filippo Santacroce si era apertamente schierato contro di lui. Lo Svevo lo aveva per questo spogliato dei beni, così come aveva fatto con il giudice esponente di un'altra famiglia barlettana filopontificia, Angelo di Bisanzio de Riso. All'arrivo degli Angiò, anche grazie all'intervento del pontefice, i Santacroce furono reintegrati, dotati di feudi a Barletta e Monopoli, e venne loro affidata la gestione dell'ufficio del protontinato. Rientrata a Barletta, la loro casata entra dalla porta principale nel novero dell'aristocrazia cittadina. Con l'elezione di Senioricio ad arciprete, inoltre, per la prima volta sulla modulazione delle cariche principali nel capitolo della chiesa madre locale è percepibile un intervento diretto della curia pontificia, forse anche a causa dell'influenza esercitata da uno dei figli di Filippo Santacroce, Guglielmo, che operava come familiare del diacono cardinale dei Santi Cosma e Damiano, Giordano Pironti<sup>8</sup>.

Ai Senioricio sarebbero seguiti almeno altri due arcipreti vicini alla curia pontificia e a quella napoletana: nel primo caso si trattò di un nipote di Giovanni Pipino, Pasquale di Palmerio – tra il 1313 e il 1316 – per il quale il potentissimo zio, contro ogni regola, aveva ottenuto direttamente da Bonifacio VIII la dispensa per la nomina a canonico già alla tenera età di sette anni<sup>9</sup>; successivamente, dopo un quadriennio di apparente vacanza della sede arcipretale, le sorti del capitolo entrarono nelle mani della famiglia de Marra, sino ad allora incredibilmente esclusa dalla serie apicale del capitolo mariano locale, con un Francesco che occupò la carica tra il 1321 e il 1327<sup>10</sup>. Si tratta a ben vedere di un evento di grande interesse per comprendere meglio i motivi che avrebbero definitivamente trascinato, di lì a poco, proprio i de Marra

<sup>8</sup> Oltre ai titoli citati in queste pagine, su questa vicenda si veda G. VALENTE, *La resistenza agli svevi in Terra di Bari*, Fasano, Schena, 1991. Sui Santacroce, inoltre, G. VITALE, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, Salerno-Battipaglia, Laveglia-Carlone, 2016, pp. 197-198 e pp. 210-211.

<sup>9</sup> Su queste cose AURORA, *La Chiesa di Santa Maria*; RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*; e ID., *Il Colosso*.

<sup>10</sup> Per un elenco e primi riferimenti, ID., *Milites Baroli*, Appendice, Tavola 10, p. 472 e *passim*.

in una vera e propria guerra della quale si sarebbe discusso anche fuori dalle mura di Barletta. Sono quelli, infatti, gli anni in cui si consuma il conflitto tra i Barlettani e l'arcivescovo Bartolomeo, oggetto del nostro interesse. Ma sono anche gli anni nei quali, ritengo, si irrigidiscono definitivamente i rapporti tra i Marrensi e parte dell'aristocrazia militare locale, cosa che avrebbe prodotto conseguenze irreversibili per alcuni casati della città<sup>11</sup>.

Dunque, se la carica di arciprete sino agli anni Settanta del Duecento era stata ambito delle antiche stirpi militari della città ed espressione visibile di un potere forte e riconoscibile risalente alla piena età normanna, a partire da allora gli equilibri politici intorno ad essa mutano drasticamente a causa degli interessi più direttamente economici delle famiglie dei nuovi ceti amministrativi nei confronti di una posizione non più solamente limitata all'ambito locale di gestione del potere signorile. Inoltre, attraverso essa, l'aristocrazia cittadina avrebbe più agevolmente controllato non solo la chiesa madre e le relazioni con gli ordinari diocesani, ma, più prosaicamente, l'amministrazione dei cespiti fiscali dati dai benefici gestiti attraverso la mediazione proprio degli arcipreti. Essi, infatti, tutelavano quali procuratori del capitolo gli interessi di una chiesa che, pur non essendo sede episcopale, vantava un peso specifico particolare, conseguenza della ricchezza crescente della comunità urbana che la ospitava e di un gruppo dirigente in rapida evoluzione, ben collocato sia presso la corte napoletana sia presso la curia pontificia<sup>12</sup>.

Isabella Aurora evidenziava che, a partire dal 1303, a Barletta si ha notizia di un inasprimento dei rapporti tra canonici della chiesa di Santa Maria e titolari diocesani a causa delle ingerenze di questi ultimi sulla esazione della quarta parte dei diritti di sepoltura di domenicani e francescani nel territorio della città<sup>13</sup>. Ciò avvenne qui, come in altri

<sup>11</sup> Su cui si veda ID., *Della Marra e De Gattis*.

<sup>12</sup> ID., *Gli arcipreti*; ID., *Milites Baroli*, in particolare. pp. 279 ss. Sulle decime anche Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma, Viella, 2009.

<sup>13</sup> La presenza mendicante in città risulta essere di grande impatto sin dal secolo XIII e in rapido consolidamento a cavallo del secolo XIV. Su queste cose si vedano R. DI MEGLIO, *Primi appunti per la storia degli ordini mendicanti a Barletta*, in *Tra Oriente e Occidente*, pp. 147-152; C. ANDENNA, *Il monastero femminile di Santa Chiara di Barletta: spazio di interazione fra vita politica e religiosa in un contesto urbano dell'Italia meridionale del secolo XIV*, *ivi*, pp. 153-174; G. COLESANTI, *La comunità femminile di Santa Lucia di Barletta: da mulieres religiosae a sorores ordinis Sancti Dominici*, *ivi*, pp. 175-182.

luoghi, per diretta conseguenza della emanazione della costituzione *Super cathedram* con la quale Bonifacio VIII intendeva disciplinare i contrasti tra clero diocesano e ordini nuovi sulle questioni inerenti la predicazione, l'ascolto delle confessioni e la ripartizione dei diritti funerari. In quella circostanza la diatriba tra canonici barlettani e arcivescovi titolari si risolse con il riconoscimento al capitolo di Santa Maria della esenzione dal pagamento della quarta parte dei diritti sui defunti, ma non anche della *portio canonica* dagli ordini mendicanti della città, che invece l'arcivescovo Oddone Archione riuscì, al termine dell'inchiesta imposta dal pontefice, a tenere per sé<sup>14</sup>.

A questioni di carattere fiscale farebbero apparentemente riferimento anche gli eventi di nostro interesse, durante i quali il clero locale si contrappose all'arcivescovo Bartolomeo, traslato nel 1317 da Giovanni XXII dalla diocesi di Ragusa (attuale Dubrovnik) e imposto al clero tranese che non era stato in grado di accordarsi per l'elezione del successore di Oddone, morto nel 1314<sup>15</sup>. Allo stesso modo il capitolo di Barletta, dopo il 1316, non sembra essere stato in grado di eleggere il proprio arciprete e, stando alle fonti superstiti, la sede sarebbe restata vacante almeno sino al 1321, quando sullo scranno più alto del capitolo locale figura Francesco de Marra<sup>16</sup>. Il nuovo arcivescovo si trovò ad assumere l'ufficio in un momento di violentissime lotte tra consorterie sia a Trani sia a Barletta<sup>17</sup>. A Trani, a quella dei Pascarolo si contrapponeva la parte dei Palagano e del ramo tranese dei de Marra, mentre a Barletta sempre i de Marra si schieravano contro i de Gattis, trascinando nello scontro, di lì a poco, anche i Pipino. Bartolomeo non si sottrasse alle violenze, ma a Trani prese le parti dei Palagano e de Marra, partecipando attivamente al conflitto. Questa presa di posizione dovette ripercuotersi

<sup>14</sup> Sulla questione AURORA, *La chiesa di Santa Maria*, pp. 35-38. La costituzione è edita in *Les registres de Boniface VIII (1294-1303)*, a cura di G. DIGARD, M. FAUCON, A. THOMAS, R. FAWTIER 4 voll., Paris, de Boccard, 1884-1939, vol. II (1890), n. 3473, coll. 634-635.

<sup>15</sup> L'atto di nomina è in BDT, *Collezione pergamene*, n. 160 [A], 1317 luglio 8, Avignone.

<sup>16</sup> È attestato arciprete a partire dal 18 giugno 1321: *Codice diplomatico barlettano*, a cura di S. SANTERAMO, Barletta, Associazione Amici dell'Arte e della Storia Barlettana, 1931, vol. II n. 82, pp. 135-136.

<sup>17</sup> Per gli eventi sintetizzati in queste pagine rimando ai già citati contributi di Rogadeo e Vitale. Inoltre, sulla struttura patrimoniale e consortile di alcune famiglie di seguito menzionate, VITALE, *Percorsi urbani.*, pp. 201ss.

negativamente anche su Barletta, dove i de Marra mantenevano il nucleo più solido del proprio potere ed erano in dissidio con i de Gattis e la loro *pars* almeno dalla metà del secolo XIII.

L'arcivescovo Bartolomeo, dunque, già nel 1318 entra in rotta con il clero di Barletta. Qui, dopo aver emanato provvedimenti che violavano, stando a quanto affermavano i chierici del capitolo mariano, l'autonomia della chiesa locale<sup>18</sup>, anticipando gli esiti del ricorso contro di lui inoltrato dai canonici barlettani direttamente alla Sede Apostolica, il 2 agosto dello stesso anno si recò in visita pastorale a Barletta accompagnato da una scorta armata<sup>19</sup>. La data è indicativa, poiché si era nell'immediata vigilia della festività dell'Assunzione, durante la quale a Barletta si svolgeva una delle principali fiere del Regno direttamente legata alla titolazione della chiesa madre locale<sup>20</sup>. Ricevuto nella chiesa di Santa Maria, ai chierici barlettani le parole dell'arcivescovo – «more bonis pastoris et patris» – non dovettero far piacere. Iniziarono pertanto a maledirlo e, dopo aver suonato le campane a stormo, avergli gridato di non riconoscerlo quale loro vescovo, di non volerlo nella loro chiesa – ponendosi di fatto alla testa di un tumulto – lo cacciarono violentemente «cum innominia». Rischiato il linciaggio da parte della popolazione accorsa al suono delle campane, Bartolomeo riuscì a fuggire dalla città<sup>21</sup>.

Cosa effettivamente sia accaduto è ignoto perché i documenti sul merito tacciono; tuttavia mi pare plausibile ipotizzare che lo scontro tra l'arcivescovo e il capitolo mariano barlettano possa aver riguardato proprio questioni di carattere fiscale e di rappresentanza dell'arcivescovo nella dogana della città, dove si svolgevano le operazioni di esazione, conteggio e distribuzione delle decime ecclesiastiche e dei proventi della

<sup>18</sup> ID., *Un documento*, p. 22, sostiene che la contrapposizione si dovette al fatto che Bartolomeo non riconosceva il diritto dell'arciprete barlettano di giudicare nelle cause dei chierici sottoposti alla sua giurisdizione, come gli era stato riconosciuto dall'arcivescovo Oddone prima di lui, e pretendeva il pagamento di «certi proventi su cui gli si negava ogni diritto».

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 7, anche per i riferimenti ai documenti tratti dai registri angioini perduti.

<sup>20</sup> RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, pp. 309-311.

<sup>21</sup> Il documento originale già in *Registri Angioini*, n. 215, c. 30 (1318, 2 agosto) è edito in R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze, Bemporad, 1922, vol. I, pp. 267-268. Inoltre, P. DI BIASE, *Vescovi, popolo, clero. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Barletta, Rotas, 2013, pp. 49-50, anche per la bibliografia di riferimento.



fiera<sup>22</sup>. Non a caso, interpellato il sovrano, i chierici e i cittadini barlettani si lamentarono «di essere severamente trattati dal Capitano [nel 1318 Giovanni Malobosco] della città, troppo tenero dei diritti vescovili»<sup>23</sup>. Secondo Vitale fu questo il momento in cui la lotta tra gli arcivescovi tranesi e il capitolo barlettano iniziò a farsi violenta, con il titolare diocesano che avrebbe presto invocato l'intervento del re a sua tutela<sup>24</sup>. Roberto, tuttavia, non riuscì a limitare i disordini, che degenerarono in un vero e proprio conflitto armato tra le città vicine e le fazioni interne alle singole comunità; gli avversari di Bartolomeo si resero protagonisti di tumulti anche a Trani e l'Arcivescovo non mancò occasione per agire contro *clerum e certos laycos* di Barletta<sup>25</sup>. Roberto fu così costretto a mandare a Barletta il duca di Calabria, Carlo, per dirimere la contesa tra le consorterie della città. Questi riuscì a ricomporre il conflitto e a imporre una pacificazione solo nel novembre 1320, con l'accordo raggiunto intorno all'indicazione di Francesco de Marra a vicario episcopale e di Bartolomeo de Gattis ad arciprete del capitolo barlettano<sup>26</sup>. La notizia è contenuta in un veloce passaggio del testo di Vito Vitale ed è probabilmente tratta da documenti letti e schedati da Eustachio Rogadeo, che Vitale dichiara di aver in suo possesso<sup>27</sup>. Si tratta, a ben vedere, di un punto nodale, poiché l'intesa veniva sancita attraverso la garanzia che lo scranno più alto del capitolo barlettano, dopo quasi un cinquantennio di transizione, sarebbe tornato nelle mani del casato che più di ogni altro, nel corso del XII e XIII secolo, aveva rappresentato il

<sup>22</sup> Si tratta di antiche questioni per le quali i due capitoli furono in rotta già a partire dalla fine del secolo XII: RIVERA MAGOS, *Gli arcipreti*; ID., *Milites Baroli*, pp. 304-315.

<sup>23</sup> *Registri Angioini*, n. 215, c. 87t, 1318 agosto 8 citato in CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, p. 268, dal quale è anche tratta la citazione letterale.

<sup>24</sup> VITALE, *Un documento*, p. 22; ID., *Trani dagli Angioini agli Spagnoli*, p. 28.

<sup>25</sup> Come avviene il 12 agosto del 1320, quando alcuni sacerdoti della città, recandosi a Giovinazzo presso il Vescovo Giovanni, delegato dalla Sede Apostolica a dirimere il conflitto tra le due sedi ecclesiastiche, pur muniti di un mandato del re, vengono arrestati a Trani dagli uomini dell'arcivescovo, «immemor et dyabolica fraude deceptus spretis pace regia ac iustitie cultu hostilitatis» e sono costretti a rivolgersi al giustiziere di Terra di Bari per chiedere al re che le cause civili si discutano a Barletta proprio per evitare situazioni spiacevoli (*Codice diplomatico barlettano*, vol. II, n. 76, 1320 agosto 13, pp. 126-127; *ivi*, II, n. 77, 1320 agosto 19, pp. 128-129).

<sup>26</sup> I documenti, già in *Registri angioini*, n. 243, c. 69; n. 268, c. 25; n. 270, c. 284, sono citati in VITALE, *Un documento*, p. 22, nota 5.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 6. Nel lavoro di ROGADEO, *Ordinamenti*, tuttavia, di questa notizia non v'è traccia. Si deve supporre, dunque, che Vitale l'abbia letta direttamente da una trascrizione originale del Rogadeo stesso. Un'indagine nel Fondo Eustachio Rogadeo conservato presso la Biblioteca comunale di Bitonto è attualmente in corso.

legame della Chiesa barlettana con gli antichi gruppi eminenti che avevano contribuito a fondarla, costruendo intorno ad essa la propria preminenza<sup>28</sup>. Inoltre, in qualche maniera si delineava così anche una pacificazione che avrebbe retto proprio in virtù di quegli interessi, per un lungo periodo largamente rimessi in discussione. Dall'altro lato è evidente la tradizionale volontà dei de Marra di operare su scenari sovralocali, pur con un occhio a Barletta (contesto nel quale si esaltava la rappresentazione della propria superiorità), con il preciso intento politico di continuare a garantirsi una posizione privilegiata nel capitolo della cattedrale di Trani, dove pure erano presenti già alla metà del secolo XIII<sup>29</sup>, e di rafforzare, attraverso il rapporto con i presuli tranesi, quello con la corona. Si trattò, tuttavia, di una pace tanto fragile quanto provvisoria, tanto più che alle questioni ecclesiastiche si aggiungevano quelle legate all'amministrazione delle entrate regie, per la gestione delle quali le due parti erano ugualmente in lotta<sup>30</sup>. Dunque, è probabile che l'accordo imposto dal duca di Calabria sia saltato immediatamente se, come si è visto, già nel giugno del 1321 proprio Francesco de Marra è attestato arciprete del capitolo barlettano e del de Gattis non si sa più nulla<sup>31</sup>.

Ancora nel 1325 le lamentele inoltrate al re dall'*universitas* di Barletta, che protestava contro l'operato dei capitani della città, costrinsero Roberto a intervenire presso il nuovo capitano, il fiorentino Francesco de Fasci<sup>32</sup>, ordinandogli di procedere col giudice e col notaio al sindacato sulla condotta e gli eccessi operati dai capitani suoi predecessori<sup>33</sup>. Nello stesso anno e nel 1326, Bartolomeo ricorse nuovamente alla giurisdizione capitaneale per garantire l'esercizio delle sue funzioni ecclesiastiche, scomunicando il clero cittadino e sottoponendo l'intera città all'interdetto, come attesta un mandato pontificio del 1 ottobre 1326<sup>34</sup> poi trascritto e autenticato dalla

<sup>28</sup> Su queste cose e sui de Gattis, ampiamente, RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, pp. 168-185.

<sup>29</sup> Con Ruggero di Giozzolino de Marra: *ivi*, p. 270.

<sup>30</sup> Sulla competizione per la gestione della fiscalità "municipale" MORRA, *L'onore e le gabelle*, in part. pp. 18-23.

<sup>31</sup> *Supra*, nota 16.

<sup>32</sup> G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ancienne Librairie, Thorin, 1903, p. 327.

<sup>33</sup> *Repertorio delle Pergamene della Università o Comune di Barletta. 1234-1658*, a cura di R. BATTI, N. BARONE, Napoli, Stabilimento Tipografico D'Auria, 1904, XL, 1325 luglio 9, pp. 46-47.

<sup>34</sup> *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits*

cancelleria episcopale tranese il 30 dicembre successivo<sup>35</sup>. Solo nel 1327 con una lettera del 22 febbraio, Giovanni XXII ordinò al clero barlettano di rispettare la giurisdizione episcopale<sup>36</sup> ma, nel frattempo, l'interdetto arcivescovile aveva ulteriormente complicato la situazione, di fatto tirando dentro le questioni inerenti le relazioni tra ordinario diocesano e capitolo locale anche gli altri religiosi della città e allargando così il conflitto in corso. Gli ordini mendicanti barlettani, infatti, decisero di non tenere in alcuna considerazione l'interdetto vescovile e di continuare a celebrare gli uffici liturgici nelle proprie chiese.

È a questo punto che il papa, forse su sollecitazione dello stesso Bartolomeo, incaricò il vescovo di Bitonto Giovanni Lacadia, insieme ai vescovi di Tricarico e Ascoli Satriano, di far rispettare l'interdetto vescovile ai frati barlettani. I tre prelati, tuttavia, giunti a Barletta – non sappiamo se in diverse giornate o nello stesso giorno – si trovarono protagonisti loro malgrado di una vera e propria rivolta, favorita, se non promossa, dai Mendicanti stessi (e probabilmente ulteriormente sostenuta da una delle fazioni della città). Se i domenicani, infatti, si limitarono ad accogliere il vescovo bitontino nella propria chiesa tappandosi platealmente le orecchie per non ascoltare quanto aveva da dire, francescani e agostiniani decisero di passare alle vie di fatto. I primi non impedirono lo scoppio di un vero e proprio tumulto e diverse violenze «per plures horas»; i secondi furono invece artefici degli scontri che degenerarono al loro arrivo «bellico more sonoque tumultuoso pulsari campanas et aliis spiritu nequioris rebellionis assumpto». Per tutta risposta, Bartolomeo ricorse nuovamente al papa con un'ulteriore petizione nella quale si lamentava dell'atteggiamento dei frati. L'intervento del pontefice non si fece attendere e, probabilmente per sedare gli animi e risolvere una volta per tutte la questione, decise di affidare la causa a un francescano, il diacono cardinale di Santa Maria in Aquiro Bertrand de Montfavés, e poco dopo, nel dicembre 1327, di trasferire l'arcivescovo Bartolomeo dalla diocesi di Trani a quella di Siponto, nominando al suo posto il cancelliere di Roberto d'Angiò, il napoletano Bartolomeo Brancaccio<sup>37</sup>.

*d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. MOLLAT, Paris, Fontemoing & Fils/De Boccar, 1904-1946, vol. VI (1912), 26617, pp. 325-326.

<sup>35</sup> BDT, *Collezione pergamene*, n. 169 [A], 1326 dicembre 30, Trani.

<sup>36</sup> *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, vol. VI, n. 27960, p. 460.

<sup>37</sup> *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, vol. VII (1914), n. 30834, p. 113.

L'inchiesta del Montfavés si concluse qualche mese più tardi in seguito all'ostensione solenne dei privilegi della chiesa tranese al giudice inquisitore da parte del Brancaccio stesso. Il Montfavés non poté che dare ragione all'ordinario diocesano tranese poiché «manifeste apparet dictam Terram Baroli cum eius clero et populo esse de Tranensis diocesi ac archiepiscopo tranensis ut eorum diocesano subesse»<sup>38</sup>. Tuttavia, il pontefice, trasferendo Bartolomeo e affidando l'inchiesta a un frate minore, aveva contribuito non poco a rasserenare gli animi, forse accogliendo anche le richieste dei Barlettani che, di fatto, avevano da tempo chiarito di non riconoscere l'autorità del presule, evidentemente troppo compromesso nella lotta per la gestione e amministrazione della fiscalità ecclesiastica, tutta interna alla comunità urbana e alla sua espressione politica principale, il capitolo di Santa Maria, e, probabilmente, anche a quella tranese.

Alcune considerazioni conclusive possono essere proposte. Nelle pagine che Sabino Loffredo dedicò al conflitto armato tra i casati locali degli anni Trenta del Trecento, noto a lungo grazie agli abusati e non ancora adeguatamente contestualizzati resoconti di Domenico di Gravina, Giovanni Villani e Giovanni Boccaccio<sup>39</sup>, dei quali Loffredo si servì acriticamente, così lo storico barlettano scrisse:

«Fatalmente nella società Barlettana apparse erano già crepe siffatte, che le cure del Principe non valevano a farle sparire. Nelle famiglie signorili venuta meno l'attività che in passato virtuosamente aveano messa negli uffizi dello Stato, era per gare di preponderare sottentrato invece il funesto rovello delle gelosie»<sup>40</sup>.

E ancora:

«In Barletta co' Della Marra erano venuti in discordia i De Gattis, di antica e fiera nobiltà anche questi, s'ignora se per livori solitari di famiglia, ovvero per aspirazioni ghibelline si tentasse nel Reame far rinascere»<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Parte essenziale di questi eventi è sintetizzata in BDT, *Collezione pergamene*, n. 172 [A], che si pubblica qui di seguito. Si veda inoltre *Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata. 1199-1415*, a cura di I. AURORA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016, n. 77, pp. 357-358.

<sup>39</sup> Su cui rimando, per brevità, a RIVERA MAGOS, *Della Marra e De Gattis*.

<sup>40</sup> S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*, 2 voll., Trani, Vecchi, 1893, vol. I, p. 329.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 333.

Loffredo tuttavia imputò la causa dello scoppio del conflitto alla discordia esistente tra i de Marra e i Pipino, sostanzialmente non comprendendo la profonda divaricazione esistente in città (presente in quel momento anche in altri contesti urbani del Regno)<sup>42</sup> tra gruppi eminenti portatori di interessi strutturatisi nel corso del tempo e garanti di equilibri fragili, la cui rottura avrebbe potuto favorire, come avvenne, il deflagrare di tensioni e conflittualità ben più risalenti e radicate nelle società locali. Esse furono certamente anche la conseguenza della sostanziale trasformazione in corso nel Regno a partire dagli anni Ottanta del Duecento e del rafforzamento dell'asse tra la Corona angioina e la Sede Apostolica, alla quale Barletta sembra allinearsi nella garanzia delle antiche consuetudini e dei diritti e dei benefici goduti dalla sua chiesa madre<sup>43</sup>.

Eppure, se è vero che all'inizio del secolo XIV le relazioni tra gli arcivescovi di Trani e il capitolo della chiesa di Santa Maria a Barletta sembrano stabilizzate, gli eventi degli anni Dieci e Venti del secolo mostrano quanto sotto le ceneri di un'apparente tranquillità covasse un fuoco tutt'altro che spento. Lo stato di pacificazione tra i gruppi politici e militari barlettani, infatti, non si rompe improvvisamente negli anni Trenta del Trecento. Semmai, è possibile ipotizzare che le crepe esistenti all'interno del corpo politico cittadino abbiano trovato nelle azioni dell'arcivescovo Bartolomeo un martello violento, al punto da non reggere più l'urto e da trascinare con sé l'intera comunità barlettana e quella tranese, nella quale nuclei trasversali di interesse operavano allo stesso modo<sup>44</sup>. Scrisse lucidamente Vito Vitale che era «anche naturale che il conflitto perdesse il carattere di semplice questione ecclesiastica, perché il diritto della chiesa era anche diritto della città»<sup>45</sup>, ben comprendendo i caratteri di una sovrapposizione non formale ma

<sup>42</sup> La letteratura sulle discordie tra “classi” scoppiate durante il regno di Roberto d'Angiò è ampia ma datata. Per brevità in questa sede rimando esclusivamente alle pagine già citate di Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 233ss, e ROGADEO, *Ordinamenti economici*, pp. 15ss.

<sup>43</sup> Su queste cose oltre a RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, pp. 433 ss., anche ID., *Inter vicinas civitates resplendet. Costruzione dello spazio e proiezione territoriale: Barletta alla fine del Duecento*, in *Fra impegno culturale e lungimiranza. Gli amici dell'arte e della storia barlettana*, Barletta, Società di Storia Patria per la Puglia, 2015, pp. 91-122.

<sup>44</sup> Una rilettura della pure complessa situazione a Trani è ancora oggi attesa. Oltre agli studi citati in questa sede, si veda oggi anche G. VITALE, *Percorsi urbani*, pp. 149-200.

<sup>45</sup> ID., *Un documento*, p. 5.

strutturale, come ben mostrano anche i continui ricorsi alla giurisdizione dei capitani e alla giustizia regia ora da parte dell'arcivescovo ora da parte dell'*universitas* barlettana<sup>46</sup>. Il potere che derivava ad alcuni casati dalla gestione di antichi benefici ecclesiastici rappresentava cioè non solo un fatto di prestigio personale e riconoscibilità familiare nella società locale, ma una più sostanziale questione di radicamento egemonico, di forza e pervasività signorile, di esposizione e comprensione della superiorità anche in ambiti esterni al contesto locale come era, per esempio, quello della relazione con i sovrani e con il complesso apparato dell'amministrazione del Regno. Nella sovrapposizione tra vecchi e nuovi interessi e nell'ingresso nell'alveo del conflitto di nuovi attori (come furono gli ordini Mendicanti le cui fortune in ambito locale non furono estranee alle sorti di alcune famiglie)<sup>47</sup> vanno forse ulteriormente ricercate risposte non ancora convincentemente offerte all'indagatore pignolo dei contesti locali e delle relazioni egemoniche in ambito urbano, territoriale e regionale.

Per il caso di Barletta sembra si possa affermare che il contesto locale trovasse negli eventi degli anni Dieci del secolo XIV più di un motivo perché quel precario equilibrio tra gruppi e interessi faticosamente costruito a partire dagli anni Ottanta del Duecento si rompesse. Ciò avvenne proprio nel momento in cui, nel 1321, l'arcivescovo Bartolomeo, probabilmente in accordo con le fazioni tranese e barlettana a lui vicine, con un colpo di mano, impose Francesco de Marra sullo stallo più alto del capitolo cittadino, in barba all'accordo concluso solo pochi mesi prima sotto la tutela della corona che prevedeva che quel posto venisse occupato da un de Gattis. Bartolomeo contribuì così a stringere eccessivamente un nodo – quello dell'elezione del nuovo arciprete – che l'aristocrazia locale stava provando a sciogliere da diversi anni non senza difficoltà, di fatto stringendo un cappio al collo a qualsiasi ipotesi di successiva pacificazione del contesto ecclesiastico locale e, con esso, di quello più ampiamente politico-istituzionale. Si trattò probabilmente di un'ingerenza inaccettabile, in quel momento, per il capitolo della chiesa di Santa Maria e, dentro il capitolo, per la parte più radicata dell'aristocrazia militare locale, della quale i de Gattis erano certamente

<sup>46</sup> Sui quali in questa sede non è possibile soffermarsi, ma su cui rimando, per ora, a MORRA, *L'onore e le gabelle* e alla letteratura ivi citata.

<sup>47</sup> Esempio è il caso mostrato da Cristina Andenna per il convento femminile delle clarisse, su cui C. Andenna, *Il monastero femminile di Santa Chiara di Barletta*.

i principali esponenti. Un'intromissione, inoltre, che si andava ad aggiungere a quelle fiscali e giurisdizionali che i presuli tranesi tentavano quotidianamente nei confronti della chiesa barlettana.

Dunque, per concludere, le fonti locali restituiscono notizie di tensioni violente tra i casati dei de Gattis e de Marra a partire dagli anni Trenta del secolo XIV, quando nel conflitto entrarono anche i Pipino assumendo così i caratteri di scontro armato regionale. Almeno sino agli anni Venti del secolo, pertanto, la contrapposizione tra vecchi e nuovi interessi tra gruppi politici urbani in qualche misura legati al capitolo di Santa Maria sembra essere ancora limitata nell'alveo della lotta politica e giurisdizionale interna al contesto urbano, pur con qualche saltuaria tensione. Tuttavia mi sembra si possa individuare nello strappo sulla carica arcipretale imposto da Bartolomeo il momento di non ritorno in seguito al quale le posizioni si irrigidiscono definitivamente. Si tratta di eventi di grande interesse che non riguardano soltanto questioni inerenti alla chiesa diocesana ma, più ampiamente, spingono l'indagine verso ambiti relativi alla competizione tra gruppi eminenti per la gestione dell'organizzazione dello spazio urbano e territoriale e per l'affermazione del potere signorile su di esso da parte delle vecchie e nuove aristocrazie e dei gruppi politici ad esse in qualche misura legati, in relazione a istituzioni in rapido e conflittuale mutamento. Per il Trecento locale, tuttavia, questi sono argomenti ancora compiutamente da comprendere; su di essi chi scrive ha iniziato un'indagine che è in pieno svolgimento.

## Appendice

Edizione del mandato di papa Giovanni XXII  
all'arcivescovo di Bari e ai vescovi di Caserta e Sant'Agata

[1328] agosto 13, Avignone

Giovanni <XXII> ordina all'arcivescovo di Bari e ai vescovi di Caserta e Sant'Agata di far rispettare sotto pena di scomunica l'interdetto comminato nei confronti dell'arciprete, del capitolo, del clero e dei frati Predicatori, Minori e Agostiniani della città di Barletta, i quali si erano ribellati violentemente contro Bartolomeo, già arcivescovo di Trani, in seguito trasferito a Siponto e sostituito da Bartolomeo Brancaccio.

Originale: Biblioteca centrale diocesana "Arcivescovo Giovanni" di Trani, Collezione pergamene, n. 172 [A].

Regesto: *Recueil des documents pontificaux conservés dans diverses archives d'Italie (XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di E. DÉPREZ, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», III (1990), p. 305, n. 4; L. SCARANO, *Regesto delle pergamene del capitolo metropolitano e della curia arcivescovile di Trani dai Longobardi agli Angioini (845-1435)*, Bari, Bigiemme, 1983, n. 186, p. 100 (con la data 13 agosto 1327); *Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata. 1199-1415*, a cura di I. AURORA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016, n. 77, pp. 357-358.

Dimensioni: cm 53 × 69,5

Pergamena in discreto stato di conservazione, leggermente danneggiata da infiltrazioni di umidità che hanno provocato alcune macchie in corrispondenza di antiche piegature, in alcuni casi pregiudicando la restituzione del testo del documento. Lungo il margine sinistro alcune annotazioni di età contemporanea; la medesima mano ha sottolineato alcune parole all'interno del testo del documento. Sul lembo superiore del margine inferiore della plica, in basso a destra, di mano coeva, la nota di cancelleria: «de mandato domini card(inalis) de M(on)tefave(n)tio | Magal(ottus)». Sul v e r s o, al centro del margine superiore, di mano coeva: «Magalottus». Alla plica è assicurato con filo di canapa il sigillo plumbeo di forma circolare. Sul r e c t o la scritta «IOHANNES | P(A)P(A) XXII».

La data dell'anno è stata determinata in base ai dati cronologici riportati nell'escatocollo ed all'identificazione dell'autore del documento con Giovanni XXII, suggerita dalla legenda del sigillo. Inoltre, il pontefice, consacrato il 5 settembre 1316 (V. GRUMEL, *Traité d'Études Byzantines. I. La chronologie*, Paris, PUF, 1958, p. 433), è stato l'unico papa di epoca basso-medievale di questo nome a ricoprire la carica fino al dodicesimo anno. Tale identificazione, peraltro, è confermata dalla cronotassi dei presuli di Trani citati nel documento.

Iohannes ep(iscopu)s servus servorum Dei, venerabilibus fratribus . . . archiepiscopo Barensi<sup>48</sup> et . . . Casertano<sup>49</sup> ac . . . Sancteagathe<sup>50</sup> episcopis, salutem et apostolicam benedicionem. Dudum pro parte venerabilis fratris

<sup>48</sup> Nel 1328 arcivescovo di Bari era Landolfo, canonico di Padova, presule barese dal 1310 fino alla sua morte, verificatasi il 4 ottobre 1336 (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi ... ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Münster, Libreria Regensberiana, 1913, p. 128).

<sup>49</sup> Secondo Eubel, qui sulla fede di Gams, nel 1328 vescovo di Caserta era Benvenuto (*ivi*, p. 169).

<sup>50</sup> Secondo Eubel, sulla fede di Gams, alla data del documento vescovo di Sant'Agata dei Goti era Pandolfo, in carica dal 1327 al 1342, anno della sua morte (*ivi*, p. 76).



nostri | Bartholomei<sup>51</sup>, nunc Sipontini tunc Tranensis archiepiscopi, coram nobis exposito cum querela quod licet ipse propter evidentem erga eum et Tranensem ecclesiam per clerum et populum terre Baroli, Tranensis diocesis, rebellionem et inobedientiam manifestam, dictam terram canonica monitione premissa supposuisset, ecclesiastico interdicto ipsumque interdictum eisdem clero et populo ac religiosis quorumcumque ordinum exemptis et non exemptis terre predictae publicari et noltificari fecisset. tamen Predicatorum, Minorum et Heremitanorum Sancti Augustini ordinum fratres in dicta terra degentes, in danpnum eiusdem Tranensis ecclesie, animarum suarum perniciem et scandalum plurimorum nervium<sup>a</sup> ecclesiastice disciplilne disrumpere, verentes in suis orator[i]is seu ecclesiis divina officia celebrare, sicut prius ymmo quantum in eis erat prophanare dampnabiliter presumebant. nos, volentes huiusmodi animarum periculis et scandalis | obviare, venerabilibus fratribus nostris . . Botuntino<sup>52</sup>, . . Tricaricensi<sup>53</sup> et . . Esculano<sup>54</sup> episcopis tunc nostris dedimus litteris in mandatis<sup>55</sup> ut ipsi vel duo aut unus eorum per se vel per alium seu alios vocatis qui vocandi essent de predictis | omnibus et singulis simpliciter et de plano se diligentius informarent et, si ita esse reperirent, fratres eosdem quod prefatum interdictum observarent, auctoritate nostra appellatione remota per censuram ecclesiasticam coartarent. idem | vero episcopus Botuntinus, legitime in negotio ipso procedens, sententialiter declaravit fratres eosdem de iure teneri ad ipsius observantiam interdicti et ad illud observandum auctoritate dictarum litterarum per suam sententiam condempnavit eisdem fratribus, auctoritate predicta, districtius iniungendo sub excommunicationis et interdicti penis quas si secus facerent eos et eorum quemlibet incurrere voluit ipso facto, ut interdictum huiusmodi observarent faciens nichillominus predictam sententiam per certos subdelegatos suos eisdem fratribus intima; verum fratres ipsi Predicat[ores] videlicet ad intimationem huiusmodi, velut aspis surda, suas aures obturarunt, Minores vero contra subdelegatos ipsos graviter | murmurantes et acclamantes ad populum circumstantem “ad ipsos ad ipsos” et vociferantes ac provocantes ut illos occiderent alterum ex eis ignominiose ceperunt, ipsumque

<sup>51</sup> Si tratta di Bartolomeo, arcivescovo di Trani tra il luglio 1317 e il dicembre 1327, in seguito vescovo di Siponto dall'11 gennaio 1328 al 21 marzo 1330, data della sua morte (*ivi*, p. 491; *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari, Regione Puglia, 1984, pp. 294, 220).

<sup>52</sup> Giovanni Lacadia, di Ostuni, vescovo di Bitonto dal 1317 fino alla sua morte, avvenuta nel 1334 (EUBEL, *Hierarchia catholica*, vol. I p. 142; *Cronotassi, iconografia*, p. 125).

<sup>53</sup> Secondo EUBEL, *Hierarchia catholica*, vol. I, p. 496, il 21 febbraio 1326 fu nominato vescovo di Tricarico Goffredo, in precedenza vescovo di Avellino. Il presule fu sostituito in una data imprecisata, ma anteriore al 1349, da Matteo.

<sup>54</sup> *Ivi*, vol. I, p. 111, sulla fede di Gams, segnala fra il 1311 e il 1353 solo il vescovo Pietro.

<sup>55</sup> Si desidera.

fratrem, equi sui amputatis habenis selleque strepis abscisis, per plures | horas detinere captivum aliis per fuge presidium satagentibus se salvare ad clamores nefandos eorum per eundem tumultuantem populum proietorum crebe lapidum ictibus vulneratis graviter et percussis. Heremite autem sancti Augustini, | precipue prior eorum, insurgentes [nequi]ter [.....]<sup>b</sup> responentes dicatis archiepiscopo vestro quod faciemus pro eo si[.....] ento, mandaverunt ad succendendum et conuccandum furorem populi contra eos bellico more sonoque tumultuoso pullsari campanas et aliis spiritu nequioris rebellionis assumpto<sup>c</sup>. subdelegatos eosdem omnes ipsi in pristina inobedientia perdurantes gravibus iniuriis affecerunt interdictum huiusmodi observare penitus contempnentes, | subsequenter vero pro parte eiusdem archiepiscopi proposito coram nobis quod licet prefati clerus et populus dicte terre essent in sua diocesi constituti sibi que tanquam eorum diocesano subiecti parere tamen sibi ut | diocesano proprio absque causa rationabili contempnebant in suam et dicte Tranensis ecclesie iniuriam et [preiu]dicium manifestum, propter quod ipse in singulares personas dictorum cleri excommunicationis et in eosdem | populum interdicti sententias canonica monitione premissa auctoritate ordinaria exigente iustitia promulgavit et quod dicti clerus et populus predictas sententias in proprie salutis dispendium contempnentes eas observare penitus non curabant. nos quamvis pro dicto archiepiscopo super hiis manifeste faceret ius commune nichilominus archi(pres)b(ite)r(u)m<sup>d</sup> et capitulum ecclesie dicte terre, per alias nostras litteras<sup>8</sup> monuimus eis expressius iniungentes ut eidem archiepiscopo tanquam eorum | diocesano in cuius diocesis consistunt sicut tenebantur et tenentur obedirent iuxta canonicas sanctiones quod, si causam rationa[bi]lem quare ad id minime tenerentur crederent se habere, infra certum iam dudum elapsum terminum apostolico se conspectui | legitime presentarent proposituri in prem[is]sis que vellent proponere coram nobis et exhibituri privilegia si qua sibi competere super eis; alioquin nos ad confirmationem dictarum sententiarum per eundem archiepiscopum ut premittitur prolatarum et alias super predictis procederemus prout expediens videremus. tandem, procuratoribus earundem partium in nostra presentia constitutis, nos dilecto filio nostro Bertrando Sancte Marie in Aquiro diacono cardinali<sup>56</sup> causam huiusmodi | commisimus audiendam et nobis etiam referend[a]m coram quo per procuratore(m)<sup>e</sup> utriusque partis fuit ad aliquos actus in huiusmodi causa processum, ac demum dicti procuratores eorundem archipresbiteri et capituli illicentiati de Romana curia | recesserunt, nullo alio per eosdem procuratore[s] sufficiente in causa predicta dimisso de iure suo quare dicti clerus et populus ad eiusdem interdicti observantiam et alias ad parendum dicto archiepiscopo tanquam diocesano suo minime tenebantur nichil penitus ostendentes nosque deinde eidem cardinali causam huiusmodi commisimus terminandam. Interim

<sup>56</sup> Bertrando *de Montefaventio*, diacono cardinale di Santa Maria in Aquiro dal 18 dicembre 1316 alla sua morte, avvenuta l'1 dicembre 1342 (*ivi*, vol. I, p. 50).

vero prefato Bartholomeo archiepiscopo per nos a regimine eiusdem Tranensis ecclesie absoluto et ad Sipontinam ecclesiam | tunc vacantem translato, nos eidem Tranensi ecclesie sic vacanti de persona dilecti filii Bartholomei Branchazii<sup>57</sup>, electi Tranensis, de fratrum nostrorum consilio duximus providendum preficientes eum dicte Tranensi ecclesie in | archiepiscopum et pastorem. comp[.....] procuratore eiusdem electi coram cardinali prefato prod[.....] insuper coram eo processibus et sententiis eiusdem interdicti contra [pre]fatos clerum et populum habitis et | prolatis per archiepiscopum memoratum ostensis insuper et exhibitis privilegiis<sup>58</sup> Roman(or)um pontificum nonnullis archiepiscopis Tranensibus qui fuerunt pro tempore concessis coram cardinali predicto, per que manifeste apparet dictam terram | Baroli cum eius clero et populo esse de Tranensi diocesi memorata ac archiepiscopo Tranensi qui est pro tempore ut eorum diocesano subesse factaque nobis de premissis omnibus et singulis per cardinalem eundem relatione plenaria | et fideli per dictum quoque electum nobis humiliter supplicato ut super hiis sibi et dicte ecclesie dignaremur de oportuno remedio providere. nos, volentes animarum obviare, periculis occurrere, scandalis et eisdem electo et ecclesie Tranensi | super premissis salubriter providere, fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel per alium seu alios predictos archipresbiterum, capitulum et clerum et fratres ordinum quorumcunque | exemptos et non exemptos in terra prefata degentes ex parte nostra perhemptorie monere curetis ut interdictum huiusmodi observare procurent dictoque electo dicti clerus et populus tanquam suo diocesano devote in omnibus pareant | et intendant singularesque personas dictorum cleri excommunicatas et populum terre predictae interdictum publice nuntietis et nuntiare ab aliis in locis ubi expedire videritis faciatis et ab omnibus artius evitare]donec super | premissis satisfecerint et absolutionis super hiis meruerint beneficium obtinere. Dat(um) Avinion(e), id(us) augusti, pontificatus nostri anno duodecimo.

(SP)

<sup>a</sup> *Lettura dubbia.* <sup>b</sup> *Sul margine di sinistra, di mano recente, nequiter contra eos.* <sup>c</sup> *La -o corr. su altra lettera. Segue un piccolo spazio bianco in cui è vergato un tratto orizzontale ondulato.* <sup>d</sup> *-p(res)b(ite)r(u)m su rasura.* <sup>e</sup> *Così A.*

<sup>57</sup> Bartolomeo Brancaccio, di Napoli, fu nominato arcivescovo di Trani il 23 dicembre 1327 e resse l'arcidiocesi fino alla sua morte, avvenuta a Napoli il 14 novembre 1341 (*ivi*, vol. I, p. 441; *Cronotassi, iconografia*, p. 294).

<sup>58</sup> Si desiderano tali documenti.

